



GIOVANI E ABBANDONO FORMATIVO

Dispersione di competenze e talenti necessari al Paese

Executive Summary

Ottobre 2024

Presentazione*

Il Report presenta le principali evidenze di un'indagine campionaria sul fenomeno della dispersione formativa in Italia, avviata nell'ambito dell'operazione 10.1.8.1. del Piano INAPP OI 2018-2023 FSE PON SPAO, conclusasi a marzo 2023.

L'indagine, inserita nel Piano statistico nazionale (IAP-00018), è stata realizzata in partenariato con Istat.

Obiettivi

L'investimento soggettivo nei processi di apprendimento delle competenze gioca un ruolo chiave nello sviluppo delle opportunità concrete degli individui, nella promozione della qualità della loro vita e nelle prospettive di mobilità sociale ascendente. Al tempo stesso crea un circuito virtuoso per il progresso economico, scientifico e tecnologico, nonché per la tenuta della democrazia. Il tema della dispersione formativa si pone, quindi, sia come un problema di disuguaglianza individuale nell'accesso all'insieme delle opportunità e delle risorse materiali e simboliche, sia come un problema di coesione sociale.

Quali fattori condizionano, nel nostro Paese, la scelta degli adolescenti di abbandonare precocemente gli studi? Quale ruolo possono svolgere le politiche educative per rendere il sistema di istruzione e formazione non solo più efficace ma anche più equo e inclusivo, secondo il dettato costituzionale?

Il presente Report si interroga sulla relazione fra dispersione formativa e disuguaglianze sociali, dando voce alle opinioni e a vissuti di giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi.

Gli obiettivi privilegiati della ricerca sono stati quelli di esplorare le caratteristiche sociali, gli atteggiamenti, le motivazioni, le disposizioni e le propensioni, aventi un valore esplicativo rispetto alla scelta di fuoriuscire prematuramente dal sistema di istruzione e formazione, allo scopo di individuare un insieme di fattori di rischio, in grado di co-determinare il fenomeno dell'abbandono precoce. In questa prospettiva, sono stati analizzati i fattori associati al malessere sofferto in aula; i condizionamenti sociali rispetto alla scelta di interrompere gli studi; le ricadute del possesso di bassi livelli di istruzione rispetto al bisogno dei giovani di integrarsi efficacemente nel sistema produttivo, specularmente al bisogno di crescita della competitività del Paese.

Metodologia

Il disegno della ricerca ha previsto la costruzione di due distinti campioni di 'dispersi' e di 'non dispersi', identificati in base al concetto di ELET (*Early Leaving from Education and Training*) e individuati a partire dai dati raccolti dall'Istat attraverso la rilevazione continua sulle forze di lavoro, nel periodo 2014-2018.

* Il presente documento fornisce una sintesi dei contenuti del Report: Inapp, Crispolti E., Giuliani L. (a cura di) (2024), *Giovani e abbandono formativo. Dispersione di competenze e talenti necessari al Paese*, Inapp Report n.52, Roma, Inapp.

Nel campione rappresentativo della popolazione di dispersi sono stati inclusi tutte le ragazze e i ragazzi che, in occasione della quarta intervista prevista dall'indagine RFL (cosiddetti 'quarti uscenti'), avevano un'età compresa fra i 18 e i 24 anni e avevano dichiarato di essere in possesso al massimo della licenza media e di non essere coinvolti in attività formative, nelle cinque annualità di RFL considerate (2014, 2015, 2016, 2017 e 2018).

A questo campione di 'dispersi', focus dell'indagine, è stato affiancato un altro campione rappresentativo della popolazione di 'non dispersi', estratto a partire dal campione dei giovani che, in occasione della quarta intervista prevista dall'indagine RFL e in riferimento alle stesse annualità (2014-2018), avevano un'età compresa fra i 18 e i 24 anni e avevano dichiarato di essere in possesso di almeno un titolo di istruzione secondaria superiore o, in alternativa, se in possesso di un titolo di studio inferiore, di essere inseriti in un percorso formativo (di tipo formale o non formale). Il campione di 'non dispersi' è stato concepito come campione di controllo, con cui effettuare confronti di carattere generale, utili a verificare l'eventuale diversa struttura associativa di alcune variabili con la condizione di 'disperso' e con quella di 'non disperso'.

La fase della rilevazione sul campo rispetto a un campione teorico di circa 5.000 giovani (2.500 'dispersi' e 2.500 'non dispersi') ha previsto la realizzazione di interviste in retrospettiva, effettuate con tecnica faccia a faccia, mediante l'ausilio di un sistema CAPI. La rilevazione è stata condotta sull'intero territorio nazionale, nel periodo gennaio-giugno 2021, utilizzando come strumento di raccolta delle informazioni un questionario strutturato ad ampio spettro. I risultati presentati nel Report si basano su 1.896 interviste fra i dispersi e 2.446 interviste fra i non dispersi. Gli individui su cui sono state raccolte le informazioni (tenuto conto delle annualità di selezione dei due campioni e del periodo di realizzazione delle interviste) sono nati fra il 1989 e il 2000, e, al momento della rilevazione, avevano un'età compresa fra i 20 e i 32 anni. Tali giovani, 'dispersi' e 'non dispersi' rispondenti alla rilevazione, sono rappresentativi di una popolazione residente in Italia, nel 2021, pari rispettivamente a 941.684 e 6.399.947 di individui.

Risultati

Le principali evidenze, scaturite dalle analisi empiriche effettuate sui due target group (dispersi e non), confermano, innanzitutto, la persistenza di una robusta struttura di relazione fra abbandono precoce e condizioni di svantaggio legate al background familiare, come tratto profondo del nostro Paese. Circa 8 giovani dispersi su 10 hanno genitori con un titolo di studio non più alto della licenza media e il rischio di abbandono si riduce drasticamente al crescere del livello di istruzione del genitore. Ciò ribadisce una sorta di 'ereditarietà' familiare per quanto concerne il confinamento di alcuni strati della popolazione in bassi livelli di istruzione, con conseguente scarsa mobilità intergenerazionale per la fetta meno scolarizzata.

Il confronto fra i due collettivi – dispersi e non dispersi – mette in luce anche importanti differenze occupazionali e nei livelli retributivi dei genitori, a svantaggio di coloro che hanno abbandonato gli studi, con riferimento al dato sulla inoccupazione (specialmente delle madri) e a quello sull'inquadramento in professioni a basso reddito.

Molti dei giovani dispersi, pertanto, crescono in un contesto familiare di svantaggio, che richiama l'attenzione sul tema della 'povertà educativa', ovvero sullo stato di privazione culturale a cui vanno incontro i figli di genitori poco scolarizzati e con scarso capitale economico, a causa delle minori opportunità di sperimentare, fin dalla tenera età, servizi culturali extra-scolastici e, durante l'adolescenza, servizi educativi a supporto del processo di apprendimento, nel caso di un basso profitto scolastico.

La questione della povertà educativa trova conferma, analizzando ulteriori caratteristiche della famiglia di origine, come la presenza di libri in casa dei genitori e la propensione alla lettura degli stessi. La maggioranza dei dispersi (il 39,1%) dichiara che in casa dei genitori erano presenti pochi libri (non più di 10) e 1 disperso su 4 la totale assenza di libri, oltre ai testi scolastici. La socializzazione all'interno di un ambiente familiare svantaggiato in termini di opportunità educative pare dispiegare i suoi effetti anche a distanza di anni, attraverso una bassa propensione dei dispersi alla lettura dei libri da adulti (il 60,8% dichiara di non aver letto nessun libro nel corso dell'anno di rilevazione dell'indagine).

Questi dati, nel loro complesso, riaffermano una forte associazione fra la scelta dell'abbandono e lo svantaggio di partenza, collegato all'insieme di risorse circolanti all'interno della famiglia di origine. La rilevanza del contesto familiare rispetto alla fuoriuscita anticipata dal sistema di istruzione e formazione riporta al centro la questione del carattere sostanzialmente iniquo del sistema educativo italiano. Se la scelta di interrompere precocemente gli studi dipende, in larga parte, dalla quantità/qualità delle risorse (culturali, economiche e sociali) a cui lo studente può attingere in seno alla famiglia, allora le istituzioni scolastiche possono riuscire solo in piccola parte a colmare le disuguaglianze di partenza. In altri termini, oggi come ieri, le condizioni familiari di vantaggio o di svantaggio tendono a riprodursi, minando l'uguaglianza sociale delle opportunità per tutte le ragazze e i ragazzi, a danno di chi ha genitori meno scolarizzati e meno agiati sul piano economico.

Anche la variabile 'profitto scolastico' si mostra strettamente intrecciata con l'origine sociale della famiglia. I giovani che hanno abbandonato gli studi si rispecchiano nel tradizionale profilo attribuito allo studente *droup out*. A partire dalla scuola media, il percorso formativo risulta accidentato e costellato di insuccessi scolastici, che minano la motivazione individuale, l'orientamento al risultato, l'acquisizione di un livello adeguato di competenze, e, più in generale, il processo di integrazione nell'istituzione educativa. L'esperienza di almeno una ripetenza lungo il percorso di apprendimento, fino al momento dell'abbandono, coinvolge quasi 1 disperso su 2 (il 48,3%), contro 1 giovane su 5 del collettivo di controllo (19,1%).

Sul piano del rendimento scolastico, il confronto con i non dispersi, provenienti da famiglie mediamente più scolarizzate e con una migliore posizione nel mercato del lavoro, risulta quasi impietoso. Circa 8 dispersi su 10 hanno conseguito la licenza media con una valutazione medio-bassa (il 40,2% con 6; il 38,5% con 7), laddove 6 giovani su 10 con almeno il diploma di scuola secondaria superiore hanno conseguito una valutazione elevata (il 31,4% con 8; il 22,2% con 9; il 7,4% con 10). Degne di nota, per quanto attiene i giovani che hanno abbandonato, anche le significative differenze negli esiti scolastici relativi al genere, in favore delle femmine (hanno conseguito la licenza media con la sola sufficienza il 45,6% degli studenti rispetto al

31,2% delle studentesse), nonché le differenze di performance a livello territoriale, a svantaggio del Mezzogiorno (dove si ritrova oltre il 50% di coloro che hanno dichiarato di aver ottenuto la licenza media con la valutazione più bassa).

Per approfondire le cause dell'abbandono, è stato chiesto ai dispersi di indicare il grado di influenza, sulla decisione di interrompere gli studi, esercitato da un'ampia gamma di fattori: l'interesse per lo studio, le difficoltà di apprendimento, gli orientamenti culturali del giovane e quelli dei genitori, il disagio legato a problemi personali e/o familiari, le relazioni con gli insegnanti e con i compagni di classe, il funzionamento dell'istituzione educativa, il desiderio o l'esigenza di trovare un'occupazione. Fra i fattori maggiormente influenti sulla decisione di interrompere gli studi, sono emersi: il disinteresse verso lo studio, come generale disinvestimento rispetto all'ambito scolastico, accompagnato dal problema della noia; l'auto-percezione di inefficacia formativa rispetto al processo di apprendimento, come senso di inadeguatezza in rapporto alle richieste dell'istituzione educativa e sentimento di sfiducia nella capacità di conseguire, attraverso l'impegno, il successo formativo; l'esigenza di trovare un lavoro, inteso sia come mezzo per raggiungere un'autonomia dai genitori che come strumento di sostegno economico per la famiglia di provenienza; la questione dell'organizzazione didattica dei percorsi formativi, troppo centrata sulla teoria e poco sull'attività pratica.

Tutte le principali motivazioni additate dai dispersi come rilevanti per la scelta di fuoriuscire dal sistema educativo esprimono, in modo netto, un disagio formativo vissuto e sofferto, che rappresenta il preludio dell'abbandono. Potrebbe pertanto non stupire che su tale disagio si innesti l'esigenza, fortemente sentita, di sganciarsi completamente dal mondo scolastico/formativo, per approdare al mondo del lavoro. Tuttavia, dietro la dichiarata volontà di trovare un'occupazione resta difficile non scorgere il peso delle condizioni socioeconomiche e culturali di svantaggio delle famiglie di origine.

Guardato dalla prospettiva delle studentesse e degli studenti, il fenomeno dell'abbandono precoce appare così come l'esito di un processo di disaffezione dell'adolescente dal mondo scolastico-formativo, in cui intervengono – strettamente intrecciati fra loro – fattori di tipo soggettivo (come il disinteresse verso lo studio, le difficoltà e la sfiducia nelle proprie capacità di raggiungere il successo formativo), fattori più direttamente connessi al funzionamento delle istituzioni educative (di cui è esemplificativa la critica all'organizzazione didattica troppo teorica dei percorsi) e condizionamenti sociali che chiamano in causa, ancora una volta, la dotazione di capitale (economico, sociale e culturale) della famiglia di provenienza.

Analizzando la relazione con il mercato del lavoro, l'indagine mostra come le ragazze e i ragazzi che hanno abbandonato precocemente gli studi permangano anche da adulti in una condizione di svantaggio, sia sul piano delle opportunità occupazionali relativamente all'ingresso e alla permanenza nel sistema produttivo, sia su quello della qualità del lavoro e della relativa soddisfazione, a spese soprattutto delle donne, maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale nell'immediato e a quello della povertà economica nel lungo periodo.

Conclusioni

Le evidenze dell'indagine, in linea con la letteratura sul tema, rappresentano un invito a riflettere sull'importanza e sull'urgenza di prevenire e contrastare il fenomeno della dispersione formativa, intervenendo su più fronti e a diversi livelli, in una logica sistemica di interazione fra politiche educative, politiche del lavoro e politiche sociali.

Da questo punto di vista, le risorse del PNRR rappresentano una grande opportunità – seppure da verificare alla prova dei fatti – per un massiccio investimento in alcuni strumenti strategici per l'efficacia, la qualità e l'inclusività del sistema educativo italiano.

Fra le misure di carattere preventivo, un posto di primo piano riveste l'offerta educativa rivolta alla cura della prima infanzia (asili nido). Secondo la comunità scientifica e internazionale, i servizi formativi precoci (tuttora carenti soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno) sarebbero in grado di attenuare gli svantaggi connessi al background familiare e di contrastare la povertà educativa, supportando lo sviluppo di abilità sotto il profilo cognitivo e motivazionale. Tali misure, oltre ad essere più efficaci, sarebbero peraltro meno costose di quelle tardive sugli adolescenti a rischio di abbandono, nonché in grado di trascinare con sé altri rilevanti effetti socioeconomici, come la crescita dell'occupazione femminile.

Previste dal PNRR, anche l'Investimento sul sistema duale e il pacchetto di riforme degli Istituti tecnici e professionali, del sistema degli Istituti tecnici superiori (ITS) e del reclutamento del personale docente rappresentano, potenzialmente, sia policy di carattere preventivo che leve di contenimento della dispersione formativa, nella misura in cui si ampliano e potenziano le filiere formative, attraverso percorsi innovativi nei contenuti e nelle metodologie didattiche, in grado di rispondere ai bisogni emergenti dai continui cambiamenti in atto nella società e nel mercato del lavoro.

Alla crescita quantitativa dell'offerta educativa rivolta a minori e adolescenti deve necessariamente accompagnarsi una crescita qualitativa dei servizi, che include l'impiego di risorse umane con varie competenze e capacità complementari (di tipo progettuale, didattico, gestionale, organizzativo ecc.). Sotto questo profilo, un'altra importante misura di tipo preventivo può essere ritenuta la formazione degli insegnanti, su cui occorre investire risorse finanziarie e promuovere la condivisione delle buone pratiche sperimentate.

Altro grande strumento, che può fungere da cerniera fra i diversi approcci alla dispersione (preventivi, di intervento in itinere e di reintegrazione), è l'orientamento. Come noto, in Italia, le scelte formative degli adolescenti in uscita dalla scuola media sono ancora fortemente mediate dall'origine sociale della famiglia, con ricadute negative sul tasso di abbandono precoce (fra i più alti in Europa) e sui livelli di istruzione/qualificazione raggiunti dai giovani (comparativamente più bassi di quelli registrati mediamente fra i giovani europei). Arricchire lo strumento dell'orientamento di contenuti formativi oltre che informativi, durante tutto l'iter di apprendimento e in modo particolare nella delicata fase di passaggio dalla scuola media al secondo ciclo, può aumentarne l'efficacia come misura preventiva, in favore di una scelta maggiormente consapevole verso le filiere e gli indirizzi della secondaria superiore, nonché potenzialmente coerente sia rispetto alle vocazioni soggettive, sia rispetto alla domanda di forza qualificata proveniente dal mercato del lavoro.

Infine, per agire sul terreno della prevenzione, le istituzioni educative dovrebbero essere in grado di individuare precocemente le studentesse e gli studenti a rischio, al fine di mettere in campo misure selettive rivolte a coloro che manifestano caratteristiche di vulnerabilità (individuale e/o sociale). Si tratta di una questione complessa, che chiama direttamente in causa diversi aspetti: le competenze professionali degli operatori di settore (docenti/formatori, tutor, orientatori e altri specialisti), la capacità di coinvolgimento delle famiglie degli allievi a rischio; la capacità (organizzativa e culturale) delle istituzioni educative di lavorare in rete con gli altri attori pubblici e privati del territorio (istituzioni locali, Terzo settore e imprese).

In conclusione, ogni intervento teso a prevenire e contenere i fattori di rischio della dispersione, a causa della intrinseca complessità del fenomeno, rappresenta una sfida ai molteplici bisogni individualizzati delle allieve e degli allievi, sul piano cognitivo, emotivo, delle identità culturali e delle condizioni socioeconomiche di partenza.

Parimenti, l'efficacia delle politiche educative dipende dalla combinazione di una pluralità di fattori, endogeni ed esogeni rispetto al sistema di istruzione e formazione. Se, fra questi, sono impattanti i criteri (più o meno selettivi) scelti dai decisori pubblici per l'allocazione delle risorse finanziarie, resta strategica l'adozione – a livello centrale e territoriale – di una prospettiva di policy basata su approcci di tipo collaborativo e sull'integrazione delle politiche pubbliche, in un logica di rete fra attori istituzionali (Ministero dell'Istruzione e del merito, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'Interno, Regioni, Comuni, istituzioni scolastiche e formative), attori economici, Parti sociali, Terzo settore e volontariato. In questo orizzonte, le politiche educative sono sollecitate a ricercare un'efficace sinergia non solo fra i vari interventi di prevenzione e contrasto alla dispersione, ma anche rispetto ad ogni altro ambito di policy, integrandosi con politiche di sostegno al reddito per le famiglie più fragili, politiche attive del lavoro supportate da un'efficiente rete territoriale di servizi per l'impiego e l'articolata gamma di politiche sociali (abitative, sanitarie ed educative in favore dei minori), attuabili tramite i servizi sociali territoriali.

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2026), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

INAPP
Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche
Corso d'Italia, 33 – 00198 Roma
Tel. +39 06854471
www.inapp.gov.it

